LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 12 - Marzo-Giugno 2003 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

25 aprile: quale "Liberazione" dovremmo festeggiare?

di ***Giuseppe Favrini***

Chi non festeggia viene duramente additato, con disprezzo. Altro sopruso nei confronti di noi Esuli da Lussino, da Cherso, dall'Istria, da Fiume e da Zara. Neanche un cenno, nei media, che per noi è stato tutto meno che liberazione. Nessuno ricorda gli scritti più incisivi in merito e particolarmente "L'esodo dei 350.000..." di Padre Flaminio Rocchi, nostro Presidente Onorario, e "Se questa è liberazione" del rovignese Gianni Giuricin, dopo l'Esodo, a Trieste, carismatico esponente del socialismo e per alcuni anni Prosindaco.

Trieste e la sua Provincia raccolgono oggi la grande maggioranza dei Lussignani e degli Istriani, raccolgono tanti Fiumani e tanti Dalmati. Dei loro 246.000 abitanti due terzi sono originari da quelle nostre terre. Sembra che questa realtà triestina non sia conosciuta da alcuno. Quando si parla di Trieste i non Triestini, ma non solo Loro, sanno soltanto che si tratta di una città multietnica ma non conoscono le percentuali delle varie etnie. Non sanno che il 95% della popolazione triestina è di cultura italiana e che solo il 5% è di cultura slovena o di cultura mista slovena e italiana. Non sanno, o non dicono, soprattutto che i due terzi dell' intera popolazione triestina è di origine istriana, fiumana o dalmata. Nonostante la piccola presenza slovena si pretenderebbe il bilinguismo, si pretende che il Sindaco parli, nelle celebrazioni ufficiali, sia in italiano sia in sloveno, com'è avvenuto nella "Giornata 2003 della Memoria". Si pretende che la popolazione triestina, formata come detto per due terzi da originari Istriani, Fiumani e Dalmati,

Valle d'Augusto e San Martino dal Monte Calvario

festeggi ogni anno il 25 aprile come anniversario della "Liberazione". Il Sindaco è stato fischiato perché ha chiuso la celebrazione ufficiale 2003 con le parole "Onore ai Martiri delle Foibe". Questi nostri poveri conterranei sono doppiamente Martiri perché anche la Loro memoria viene calpestata.

Purtroppo anche alcune Associazioni di Esuli pare tendino ad annacquare l'immane Sacrificio dell'Esodo, il Suo profondo significato di tragico Plebiscito per l'Italia. Allo scopo, sembra, di riallacciare a ogni costo un rapporto con i Rimasti, dimenticano che l'Unione degli Italiani, da cinquant'anni Loro rappresentante, aderisce ancora oggi ai festeggiamenti per "il ricongiungimento dell'Istria alla Iugoslavia", dimenticano che a Cherso, capitale delle nostre Isole nei quattro ultimi secoli veneti, la stessa Unione non ha protestato per l'erezione, in pieno centro e di fronte alla Sua nuova Sede, di un monumento a " Frane Petric' ", monumento che offende, alterandone il nome, Francesco Patrizio, ma soprattutto offende la storia dell'eroica, venezianissima e italianissima Cherso, della cui cultura, sempre veneta e italiana, Patrizio è stato il più illustre e riconosciuto rappresentante.

E noi Lussignani dovremmo festeggiare la "Liberazione"?

A Lussino l'11 settembre 1943 sono arrivati i "Cetnici", il 25 settembre i "Titini", il 13 novembre i "Tedeschi", accolti questi ultimi come liberatori. Un anno e mezzo dopo, il 20 aprile 1945, sono ritornati i "Titini". Si è trattato di un'invasione peggiore di quelle che, tre secoli prima, i Loro antenati fecero sopportare ai nostri progenitori. Gli Uscocchi uccidevano, razziavano e poi ritornavano dov'erano partiti e i nostri progenitori sopravvissuti rimanevano nelle loro case pur saccheggiate, rimanevano nella loro terra. Noi invece, quelli di noi non uccisi, non gettati nelle Foibe, abbiamo dovuto lasciare tutto, non solo ci sono state rubate le nostre case e tutto quello che contenevano ma ci è stata rubata anche la nostra terra, la cosa più sacra che avevamo, che i nostri Avi ci avevano lasciato. Rimanere voleva dire tradire la nostra identità italiana, tradire la scelta culturale dei nostri Avi, tradire i nostri Caduti, tradire la nostra Patria. Non ci sarebbe stato per noi il Plebiscito per l'Italia che fortemente volevamo. Con animo sereno abbiamo sacrificato le nostre amatissime terre, abbiamo sacrificato le nostre case, abbiamo affrontato rischi e sacrifici per questa nostra amatissima Patria. Che importanza può avere un piccolo, o anche grande, indennizzo di fronte alla perdita della nostra terra? Che importanza può avere la proprietà di qualche casa, o anche di qualche villa, in una terra non più nostra perché ci è stata rubata? Come si può chiamare liberazione tutto questo? Si fa un gran parlare di libertà, di diritti umani, di democrazia e noi dovremmo chiamare liberazione ciò che invece è stato esattamente l'opposto. Si vuole far dimenticare il nostro immane sacrificio o, peggio ancora, non si vuole considerarlo tale ma una scelta di convenienza. Se da una parte tutto ciò profondamente ci offende, dall'altra aumenta il valore del nostro sacrificio.

I pochi rimasti a Lussino che si sono sempre, fermamente, dichiarati italiani hanno dovuto subire e subiscono ancora oggi angherie e soprusi. Ufficialmente, alla fine degli anni '50, sono stati cancellati, non esistevano più Italiani a Lussino; sono riusciti a ricostituire la Comunità nel 1989; oggi è l'unica Comunità degli Italiani in Istria, Fiume e Dalmazia, che non ha ancora una sede adeguata. Soli, pochi e senz'appoggio alcuno, questi nostri Compaesani hanno con fermezza coraggiosamente protestato per la modifica in Josip Kasman del nome del baritono lussignano Giuseppe Kaschmann, patriota irredentista italiano, nel monumento dedicatogli dopo la Sua morte, avvenuta a Roma nel 1925, monumento eretto al centro di Lussinpiccolo, davanti la Chiesetta di Sant'Antonio.

Si vorrebbe far tacere anche la nostra pur piccola ma ferma voce dicendoci che ripetiamo sempre gli stessi concetti, che ciò potrebbe non cogliere più l'attenzione dei giovani ai quali particolarmente gradiremmo arrivino. Non si dice però altrettanto di Coloro che, ormai da più di cinquant'anni, non fanno che ripetere, e con mezzi enormemente più potenti ed efficaci dei nostri, sempre gli stessi argomenti sulla "Liberazione" senza preoccuparsi che per noi del Quarnero, dell'Istria e di Zara non si è trattato affatto di liberazione. Siamo fra i pochissimi che lo ricordano e lo scrivono: il non farlo significherebbe mancare allo scopo stesso della nostra Comunità.

Dalla lontana Argentina... e altro...

di Don Nevio

Niente di strano, vi assicuro. Da Lourdes ho approfittato per riempire le poche ore che avevo a disposizione perché non ero in pellegrinaggio bensì a servizio presso il Salus, dove alloggiano i malati dell'Unitalsi, e avevo brevi tempi liberi.

Qualcuno insinuerà che sono sempre in giro. Una volta "Da Lourdes" e ora "Dalla lontana Argentina", ma allora questo prete-presidente cosa combina? Il mio viaggio era per un periodo di ferie e per una visita al fratellino Alfeo che tutti conoscono.

Ed è qui che ho portato un libro "La mia odissea col mare" che mi ha preso tanto che fino a che non l'ho finito, leggevo, leggevo… E' veramente interessante: scritto da Nori Boni Zorovich originaria da San Giacomo, innamorata della nostra Isola. Ha vissuto una vera odissea! Altro che Ulisse!

E, quindi, mi è venuto in mente di parlarne quando volevo scrivere qualcosa per il nostro " Lussino ".

Più di uno (chissà quanti eravamo…) ha provato fuggire dalla propria casa e non c'è bisogno di descriverne il perché; ma ognuno avrebbe senz'altro da raccontare le paure, i disagi, ecc. che si collegavano alla fuga. Certamente quanto narrato dalla Nori è una ridda di situazioni, tante volte al limite di un finale disastroso che improvvisamente si allarga e si cambia in bene.

Tra le tante che si leggono, penso sia utile rimarcarne una e la trascrivo così come si trova nel libro. Vedrete che il nome " Lussino ", legato anche a un pizzico di fede, porta fortuna!

Premetto che la fuga da Ancona (dopo la fuga dal Campo Profughi) avvenne con una goletta di 18 metri, a motore che darà più volte noie, a vela…. Però non avevano lei, il marito e il bambino i documenti in regola, tanto più che dovevano andare in America! Pertanto dovevano stare attenti che nessuno venisse a controllare quanti erano in barca.

Invece, passando al largo di Bari, un motoscafo della Capitaneria, e due militari salirono a bordo e incominciarono a interrogare e a guardare i documenti. I nostri erano in trepidazione, perché avrebbero dovuto scendere… e addio al viaggio progettato per andare negli Stati Uniti.

Ecco alcuni passi ritrascritti dal libro:

"Dove siete diretti "

"In Florida."

"In America con questa barca? Che coraggio! Mi faccia vedere il ruolo di bordo."

Uno dei due stava esaminando i documenti e il numero dei passeggeri.

"Ad ogni modo sarà bene che veniate con noi nel porto per alcuni chiarimenti."

E mentre continuava a esaminare i documenti:

"Ma guarda un po'! - esclamò - *Siete dell'isola di Lussino!!! Io sono stato militare lì prima della guerra! Ero stazionato nella fortezza di Lussinpiccolo! Bellissima quell'isola! E' un peccato che i confini siano stati spostati e che non si possa andare in vacanza lì, perché ci andrei molto volentieri!".*

L'altro disse: *"Un bel coraggio ad andare in America con questa barchetta! Non le sembra Sergente?"*

"Sì, bisogna ammetterlo - rispose il primo - *sai non c'è da meravigliarsi perché provengono dall'isola dei capitani: lì son tutti gente di mare. Io sono stato lì prima della guerra!" "Davvero?" "Ma guarda che combinazione! Non ti so dire i bei tempi che ho passato lì! C'erano delle ragazze molto belle e, la sera, sul molo, si faceva la passeggiata aspettando la Motonave Morosini che arrivava da Trieste. Bei tempi! Tempi di gioventù! Ma, scherzi a parte, dovresti vedere che bel porto naturale. Sai, si chiama Valle Augusta perché - dice la storia - l'imperatore Augusto l'usava per nascondere le sue navi da guerra!"*

E, così dicendo, chiuse il suo libro di bordo senza più verificare il numero dell'equipaggio…La sua non fu negligenza del suo dovere…era così che volle il Cielo!

Avevo ragione o no?

Devo però rimarcare un fatto che, come sacerdote, mi ha colpito: la fede e la sicurezza in tanti momenti di quasi disperazione, hanno aiutato la scrittrice. Deve veramente "andar scalza ala Madona".

Una certezza che scaturiva dalla fiducia nell'aiuto soprattutto della Madonna di Loreto. Spesso la troviamo nel libro.

Non vorrei che si pensasse che voglia far propaganda al libro della Nori. Certo si provano tante sensazioni, che non si possono tutte scrivere o raccontare, ciascuno dal suo cuore, ma tutte con lo stesso sentimento verso la nostra Lussino! A me interessava soprattutto far notare quanto sia servito a noi, al momento della scelta d'andar via dalle nostre case e dalla nostra terra, l'attaccamento a quanto abbiamo ricevuto sin da piccoli, e in particolare l'amore per la nostra religione e per la nostra Patria.

Quante lacrime abbiamo versato, non visti dagli altri, nel nostro nascondimento, alla notte, quando ci si sveglia, al ricordo di tante circostanze che la nostra fantasia ci propone… ma pur tuttavia siamo riusciti poi a prendere la vita così come si presenta e non appena possiamo, ci incontriamo e, tra ciacole, canti, ricordi, ritorniamo col pensiero a tutto quanto lasciato ma non con astio o rancore.

Mi auguro di non avervi stancato con queste righe, ma credo ne sia valsa la pena, perché nonostante tutto, dobbiamo ringraziare Qualcuno o Qualcuna che sta sopra di noi e che in un modo o nell'altro ci soccorre anche in momenti delicati e, anche senza nostra richiesta, ci apre strade e scioglie situazioni non belle.

Comunque, sempre forte in noi il ricordo e lo spirito dei veri Lussignani perché provenienti da un'isola "famosa in tutto il mondo per i suoi naviganti", come disse il nostro Arcivescovo Bommarco al santo Padre, nell'udienza data ai profughi della Venezia Giulia e Dalmazia.

A tutti il mio più caro saluto e l'augurio di poterci incontrare il più possibile e almeno di ricordarci l'uno dell'altro nel pensiero, nell'incontro con la fantasia passeggiando, idealmente, per le stradine di Cigale, di Valdisole, di Crivizza, di Lucizza….

Ritornando ora al titolo, porto a tutti i saluti e i ricordi del fratellino Alfeo. Purtroppo laggiù sono momenti veramente tristi: un'economia che non riesce a togliere un ragno dal buco, poca volontà di rimboccarsi le maniche, solo voglia di contestare (ormai in tutto il mondo mi sembra si va avanti solo a contestazioni!) e si contesta urlando slogan, battendo le pentole, assaltando negozi o bancarelle e rubando. Pensare com'era prima della guerra l'Argentina! Era il granaio d'Europa, la fornitrice di carni e derivati nel mondo.

Pensate che la loro moneta, il peso, sta sparendo, le banche sono parecchi giorni chiuse, e varie province hanno stampato la loro moneta - con quale fondamento non si sa - e sono riuscite a stampare ben 11 diverse monete che poi non sono accettate da tutti i negozi….

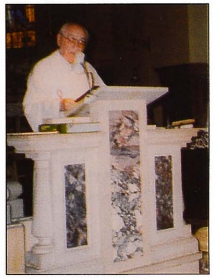
E' meglio che ritorniamo a noi, e ripeto il saluto e l'augurio di prima… A presto!

Ci hanno lasciato

Dora Antonaz Beltrame, Trieste; Bruno Benvenuti, Roma; Giovanna Bracco Ceccarelli, Roma; Giuseppe Cosulich, Buenos Aires; Lucio Croatto, Padova; Mario Dulcich, Monfalcone; Anita Mareglia de Luyk, Trieste; Eugenio Maurin, Pensylvania; Domenico Morin, La Plata; Eliseo Niccoli, Trieste; Padre Flaminio Rocchi, Roma; Licia Scoppini, Trieste; Nicolò Stefani, Trieste; Aldo Udina, Trieste; Anetta Tarabocchia Goidanich, Bologna; Giacomo Tebescheff, New Jersey; Antonio Vidulich, Johannesburg; Gianni Vidulich, Trieste; Marco Vidulli, La Spezia.

Rinnoviamo a tutti i congiunti la commossa partecipazione al lutto della Comunità.

Padre Flaminio Rocchi ha raggiunto la sua meta



Sua ultima presenza al raduno lussignano di Peschiera nel 2002

Il nostro Presidente onorario ci ha lasciato. Cinque anni or sono abbiamo formalmente costituito la Comunità in piena rispondenza con i Suoi sentimenti patriottici e con la Sua fierezza di essere neresinotto e lussignano ma, soprattutto, italiano. Sempre presente fino all' anno scorso, ai nostri raduni annuali di Peschiera, iniziati tanti anni prima, mi diceva della difficile scelta dei sacerdoti alle cui cure spirituali erano affidati i tanti fedeli della terre sacrificate: restare con i rimasti, pochi ma anche per questo maggiormente bisognosi di conforto, o seguire la grande maggioranza nell' Esodo. Non ha avuto dubbi Padre Rocchi: ha seguito e confortato per tanti decenni gli Esuli, anzi ha dedicato Loro tutta la Sua lunga missione sacerdotale, francescana e umana. Principalmente a Lui si devono oltre cento provvedimenti legislativi che in misura determinante hanno aiutato tanti Esuli a rifarsi una vita. Preparare la bozza, ricercare il deputato o il senatore per la presentazione al Parlamento, illustrare il provvedimento sui giornali e, dopo l'approvazione, sollecitare e seguire la sua pratica applicazione lottando contro la lentezza cronica della burocrazia. Cinquantasei anni di intensa attività finita solo due settimane fa a pochi giorni dall'incontro con Dio Padre e dal compimento del 90° compleanno.

L'anno scorso, quasi prevedendo che si trattava della Sua ultima partecipazione al nostro raduno annuale di Peschiera, ha chiesto e ottenuto che la Santa Messa venisse concelebrata con gli Esuli di Pola, capoluogo provinciale di Lussino, a Peschiera anch'essi per il loro raduno annuale e che la concelebrazione fosse presieduta dal nostro Presidente Don Nevio Martinoli. All'omelia Padre Rocchi ha mirabilmente riassunto il dramma dell'Esodo:

"Trecentocinquantamila civili italiani vengono cacciati o fuggono, profughi, in Italia. Perché? In Jugoslavia si risponde "perché erano fascisti colpevoli, incapaci di convivere con i croati e con gli sloveni". In Italia vengono accolti con diffidenza. Molti si chiedono: "Perché vengono in questa Italia sconfitta per rubarci le case e il lavoro?" Vengono avviati verso 109 Campi Profughi dal Carso alle Puglie, alla Sicilia.

A mio parere tre sono le ragioni di questo esodo di massa: 1a. una feroce pulizia etnica. Per il razzismo slavo gli italiani sono impurità da spazzare via. 2a. imposizione del comunismo bolscevico balcanico; 3a. ateismo dissacratore. "Dio è morto. I preti sono spie del Vaticano e dell'America".

L'esodo dall'Istria, da Fiume e da Zara si svolge dal 1943 al 1956 con tutti i mezzi: via mare, via terra, opzioni, fughe. La sola città di Pola è sotto l'occupazione inglese fino al 15 settembre 1947. L'esodo dalla città si svolge sotto quell' amministrazione. La nave "Toscana" compie 12 viaggi fino Ancona e Venezia. Altrettanto fanno i piroscafi "Grado" e "Pola". Su 34 mila abitanti partono 32 mila. Lo svuotamento di tutte le cittadine dell'Istria impressiona le autorità jugoslave. A Fiume su 56 mila abitanti, ne restano solo 6 mila. A Rovigno, su 15 mila, solo mille. A Lussinpiccolo, su 6 mila, mille. Nella mia Neresine, su 2 mila, restano solo 400. Da Cherso partono il 97%. Nella piccola isola di Sansego, su 1780, restano solo 380. Mancano operai per i cantieri, marinai per le barche, tecnici per gli uffici. Vengono respinte 15 mila opzioni, già presentate, per trasferirsi in Italia.. Si apre allora un capitolo, sconosciuto, di fughe clandestine, drammatiche, con imbarcazioni di fortuna attraverso l'Adriatico....."

"L'Istria dell'Esodo"

Allo stesso raduno lussignano Padre Rocchi ha distribuito la Sua ultima pubblicazione "L'Istria dell'Esodo", quasi un testamento. A chiusura della prefazione scrive:

"Sono lieto di aver servito, come volontario, per cinquantacinque anni i profughi, anche se questo mi ha provocato un doloroso processo con l'espulsione dalla mia isola del Quarnaro perché - ha detto la sentenza - "aiuta i profughi che alla democratica Jugoslavia hanno preferito l'Italia imperialista". Una condanna che è un elogio.

Ho visitato la povertà e la solitudine dei Campi Profughi, ho ricevuto migliaia di lettere. Con i profughi ho pregato, ho sofferto, ho sperato. M'auguro che essi si ricordino di me, come un francescano profugo che ha trasformato il suo sacerdozio nella nobilissima missione di Pace e di Bene.

In questo lavoro mi hanno sostenuto la passione e la rabbia di profugo e l'orgoglio di essere figlio di San Francesco, Patrono d'Italia. E' storico che abbia fondato il Convento di Zara. Ma la leggenda dice che è stato anche nella mia piccola isola di Lussino. "

Giuseppe Favrini

Dott. Franco Ceccarelli, Roma, 4 marzo 2003

Il 28 febbraio la mia Mamma, Giovanna (Nina) Bracco, ha concluso la sua esistenza terrena, lasciando nel dolore e nello sconforto il marito, i due figli, le nuore e le tre nipoti. Era nata a Neresine nel 1927, il 2 marzo avrebbe compiuto 76 anni. Pur se ha vissuto una vita serena, nel seno di una famiglia alla quale, sempre, ha saputo dare tanto amore, ha sempre conservato, con grande dignità e riservatezza, il doloroso ricordo del distacco, traumatico, dal suo Paese natale che, per la follia degli uomini, dovette abbandonare nel 1946 e del quale è riuscita a trasmettere l'affetto ai figli. Ora si è ricongiunta con la sua mamma, Maria Marinzolich, con il suo papà Domenico, e con tutti i Neresinotti che sono morti lontani dal luogo natio. E' tornata alla sua Neresine, quella della sua giovinezza, solare e piena di vita, come solare e piena di vita Lei sempre è stata. Quella Neresine dalla quale nessun confine, per l'eternità, potrà mai più separarla. Riceveva "Lussino" con tanto piacere, così come lo ricevo io e ogni nuovo numero sarà per me, d'ora in avanti, ogni volta, un momento d'incontro con la Mamma che, se non è più con noi fisicamente, vive e sempre vivrà nel ricordo dei tanti che Le vollero bene.

Carissimo Dottore. A nome della nostra Comunità che raccoglie tutti gli Esuli da Neresine, come quelli da Lussinpiccolo e da Ossero, Le comunico la nostra corale partecipazione al lutto per la prematura dipartita di Sua mamma. La prego di farne partecipi i Suoi papà, fratello, consorte, cognata, figli e nipoti. La ringrazio per la Sua lettera del 4 marzo dalla quale traspare il Suo amore materno e nella quale mirabilmente descrive la tragedia dell'Esodo per Sua Mamma e per tutti noi. Le assicuro che cerchiamo e cercheremo in tutti i modi, con il nostro Foglio "Lussino" e con tutte le nostre attività, di essere all'altezza della tanta fiducia in noi riposta per degnamente rispettare, nel rappresentarli, tanto profondo dolore e tanti nobilissimi sentimenti.

Giuseppe Favrini.

A nome della nostra Comunità esprimo la partecipazione al lutto per la scomparsa del Signor Giacomo Tebesceff , che particolarmente ricordo quale primo attore della Compagnia che, con la regia di Don Ottavio, stupendamente recitava al Teatro delle Ancelle in Lussinpiccolo italiana.....

Antonio Tebesceff, Sunny Isles Fl 6 aprile 2003

Caro Signor Favrini. Grazie per le sue parole di conforto per la scomparsa di mio padre Giacomo. Ai raduni di Peschiera sentivo orgoglio quando spiegavo che ero figlio di Giacometto, quello che faceva le commedie. Era conosciuto dalla grande maggioranza dei partecipanti. Gli ultimi giorni li ha trascorsi all'Ospedale di Heckinsaek. Più volte gli ho portato l'ultimo numero della rivista "Lussino" e con quello si apriva ai ricordi della sua gioventù nella nostra splendida Isola. Quella rara foto della nevicata del '29 ci ha dato argomento di conversazione su come le cose funzionassero in quei frangenti.....Rimarrà in me lo speciale legame che mio padre aveva con Lussino e con i Lussignani. Al funerale ero commosso per la bandiera di Lussino, prima alla destra dell'altare, poi alla testa del corteo davanti la bara. Sono sicuro che mio Papà ha apprezzato quel simbolo: dalla nascita alla morte sempre con il pensiero alla sua bella Isola.

Cimitero di Sant'Anna Trieste, 18 aprile 2003. Il Segretario, presente con la bandiera di Lussinpiccolo, ha così ricordato il consigliere Vidulich

La Comunità partecipa al lutto per la dipartita di Giovanni Vidulich. Gianni, come preferiva essere chiamato, è stato fra i primi a caldeggiare l'opportunità e la necessità di una formale costituzione della Comunità. Cinque anni or sono ciò avvenne con Gianni fra i primissimi componenti il Direttivo provvisorio. Io sono arrivato qualche mese dopo. Eletto nel Primo Direttivo, Gianni era candidato al rinnovo in corso del Direttivo stesso. Da molto tempo, anche prima della costituzione formale della Comunità, con grande entusiasmo collaborava all'organizzazione delle riunioni a Trieste dei Lussignani, prima nella Chiesa e nella Casa parrocchiale di San Giacomo, poi nella Chiesa di Santa Rita e nella Sala di Via Belpoggio. Negli ultimi cinque anni lo accompagnavo a fare gli acquisti per queste riunioni. Anche dopo che la malattia, con Suo grande rammarico, non gli ha permesso più di parteciparvi, conoscendo la mia assoluta inesperienza in merito, mi telefonava per dirmi di non dimenticare quello o quell'altro. Grazie, carissimo Gianni, per tutto quello che ha fatto per i Lussignani.

Giannina e Mariolina ringraziano per la partecipazione al dolore per il Loro Papà.

Ho appreso la triste notizia dell'improvvisa dipartita della Signora Anetta Tarabocchia Goidanich.

Mi dicevano i nipoti Cesare e Antonio, componenti del nostro Direttivo: "la zia Anetta è la depositaria delle memorie e dei documenti di Famiglia". Io l'ho infatti incontrata due anni fa al Raduno lussignano di Peschiera e abbiamo ricordato l'ultimo periodo di Lussino Italiana guidata dal Podestà Antonio Tarabocchia, le lotte di quel periodo, i successi raggiunti fra i quali io ricordavo la franchigia doganale chiamata Punto Franco ma la Signora Anetta ne conosceva tanti altri.

Spero molto che per l'Archivio Storico della nostra Comunità e per riassumerli nel nostro Foglio "Lussino" potremo avere copia di qualche documento di quel periodo. L'attaccamento della Signora Anetta alla nostra amatissima Isola trova testimonianza pure nell' aver saputo farla amare ai Suoi figli e ai Suoi nipoti anche acquisiti. Tre dei Suoi nipoti sono candidati al rinnovo in corso del nostro Direttivo: Antonio e Cesare Tarabocchia, che già facevano parte del Direttivo uscente e Paolo Musso marito della nipote Laura.

Giuseppe Favrini

Ing. Marco Goidanich Milano, 14 maggio 2003

A nome di tutta la Famiglia vi ringrazio per la partecipazione al nostro lutto. Annetta era prima di tutto Lussignana e sempre aveva nel cuore la sua bella isola. Cercheremo di continuare ad amarla nel suo ricordo e di tornarci per non far morire del tutto la sua antica italianità.

Ai Dottori Mario e Sergio de Luyk Trieste

Da "Il Piccolo" di quest'oggi, domenica di Pasqua, ho appreso che la Vostra cara mamma, la Gentile Signora Anna Mareglia de Luyk, ci ha lasciato. Con Lei viene a mancare un'altra importante testimone della Storia di Lussino.

E' quindi anche un lutto della nostra Comunità che ha come suo primo e principale scopo la divulgazione della nostra Storia. Personalmente ricordo le memorie conservate a Lussinpiccolo dalla Signora Gisella de Luyk, alla quale, con i miei genitori, a Lei legati da grande amicizia, facevo spesso visita sia nella bella casa al centro, vicino la Pescheria, sia nella villa a Val d'Oro. Ma è anche lutto della nostra Comunità perché la Signora Anna è stata una delle prime aderenti e va quindi annoverata fra i Fondatori, perché era mamma del Dott. Sergio, fra i più giovani e attivi componenti del nostro Direttivo, era mamma del Dott. Mario, fra i nostri primi aderenti e sostenitori. Sarei grato a Sergio e a Mario se volessero comunicare alla sorella Laura e a tutti gli altri congiunti la partecipazione al lutto della nostra Comunità, che raccoglie la grande maggioranza dei Lussignani, cioè tutti quelli non più residenti a Lussino.

Giuseppe Favrini

La ringrazio commosso per la Sua sentita partecipazione al nostro grande dolore.....Nel rinnovarLe la mia stima e la mia amicizia, contando di poter apportare qualche piccolo contributo a favore della nostra Comunità, La saluto con molto affetto.

Trieste 28 aprile 2003. Sergio de Luyk.

Grazie di cuore per la Sua cara graditissima lettera e per la Sua presenza al funerale della nostra cara mamma. Trieste 6 maggio 2003. Mario de Luyk.

Ai Signori Maria Niccoli Trieste; Dott. Anna, Prof. Olga e Cap. Eugenio Martinoli Genova

Il nostro conosciutissimo e arguto compaesano Eliseo Niccoli ci ha lasciato. Da 97 anni testimone della Storia di Lussino, ricordava i giorni felici dell'arrivo, nel 1918, dell'Italia e i successivi trent'anni nei quali la nostra Lussino potè vivere in Patria. Ricordava le tristi e spesso tragiche vicende che seguirono la fine della seconda guerra mondiale e l'arrivo degli attuali occupatori, poco diversi dai loro conterranei che, tre secoli prima, avevano rappresentato un flagello per i nostri Avi, flagello che finì grazie alla Patria Veneta. Ricordava le tristi giornate di noi Esuli a Trieste, alla ricerca di una casa e di un lavoro, in trepidante attesa che la Patria Italiana, per la quale avevamo e abbiamo sacrificato la nostra amatissima Isola, giungesse almeno fino a Trieste. Ricordava il tripudio nostro quando ciò si avverò nel 1954, tripudio velato dalla tristezza che ciò significava anche il definitivo abbandono della nostra Lussino.

A nome di tutti i Lussignani non più residenti a Lussino, originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine e di Ossero, cioè della loro grande maggioranza, comunico la partecipazione al lutto delle carissime Consorte Maria, e nipoti Anna e Olga - che sono state vicinissime al nonno anche per, in qualche modo, non farGli tanto sentire la prematura scomparsa della Loro mamma e Sua figlia, la dilettissima Eli - e del genero Eugenio Martinoli.

Trieste 2 aprile 2003

Giuseppe Favrini.

Ringrazio di cuore per le belle parole rivoltemi. Trieste, 3 maggio 2003. Maria Niccoli

Due Ammiragli lussignani ci hanno lasciato:

Oltre a sacrificare, come tutti noi per la nostra italianità, ciò che avevano di più caro e cioè la Loro e nostra terra natia, hanno scelto di servire in armi la Loro e nostra Patria.

Questi due Ammiragli hanno subito aderito alla nostra Comunità e vanno quindi annoverati fra i suoi Fondatori, Comunità, che hanno poi ripetutamente sostenuto. Il 25 marzo 2003 il Segretario ha comunicato ai Familiari la commossa partecipazione al lutto di tutta la Comunità.

Bruno Benvenuti a Roma e Marco Vidulli a La Spezia

Da Roma, con scritto del 5 aprile: Franca, Federico e Corrado Benvenuti hanno ringraziato la Comunità dei Lussignani per la partecipazione al grave lutto per la scomparsa del Loro adorato marito e padre.

Il 28 aprile 2003 ha ringraziato, da Visogliano, il nipote di Marco Vidulli, figlio del fratello Antonio, "el Toni Marcolongo" che per venticinque anni, con grande amore e competenza, conduceva a Peschiera per il loro raduno anuuale i tanti Lussignani esuli residenti a Trieste.